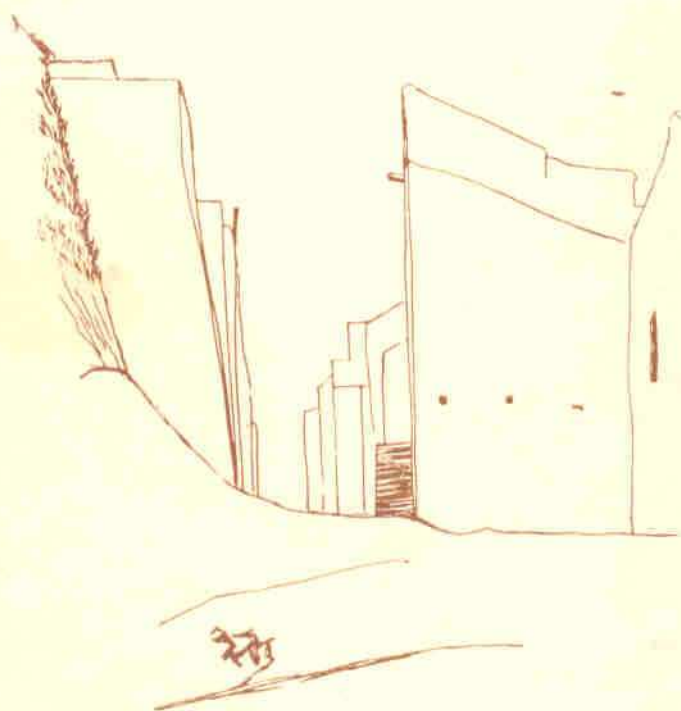


Due pescatori siciliani raccontano la storia del

Borgo di Dio



*by
Brea*

Edizioni Portodimare

QUADERNI

A cura di Giuseppe Ricca

Numero 1

**Due pescatori siciliani
raccontano la storia del
Borgo di Dio**

INTRODUZIONE

Presenta la sua parte di rischio dar vita a una serie di quaderni, cominciando con una testimonianza diretta, come questo racconto siciliano, che Grazia Fresco ha raccolto dalla viva voce di Paolino Russo e di Toni Alia. Vi si narra la storia del Borgo di Dio, dall'arrivo di Danilo Dolci a Tappeto fino agli ultimi giorni del 1953.

Il Borgo di Dio è sorto a Tappeto, nella provincia di Palermo, due anni or sono. In un primo tempo si presentò come un naturale sviluppo di Nomadelfia, dove Danilo si era fermato e aveva collaborato a lungo con don Zeno Saltini, sopra tutto per la costruzione della nuova borgata di Ceffarello, nella provincia di Grosseto: era quindi quasi una comunità di laici che intendesse dimostrare, di fronte alle troppe inquietudini della società contemporanea, come anche ai nostri giorni la soluzione di ogni problema derivi spontaneamente dal vivere il Vangelo.

Dalle esperienze che lo precedevano differiva per l'intento di muoversi con maggiore immediatezza, incontro ai casi più disperati della miseria locale. Così vennero progettate, ad esempio, delle cooperative di disoccupati. E fu una qualsiasi occasione – forse nel perduto senso provvidenziale di questo termine – a determinare la scelta del luogo.

In seguito, sollecitati dal variare delle circostanze, Danilo e i suoi compagni obbedirono, si può dire quotidianamente, alle necessità che via via si presentavano più urgenti per gli abitanti del paese. Vennero così mutando sembianze e funzione: appunto per quest'impulso di entrare con sempre maggiore partecipazione, nella vita circostante, di accompagnare le vicende e di sollevare le sorti del loro prossimo, di far parte del paese, la loro comunità – ché tale rimane, nella impostazione, il Borgo di Dio- è pervenuta a questa forma: di attuare, cioè, il personale impegno di vita cristiana, mettendosi insieme a completa disposizione di Tappeto e delle vicine contrade.

E' impossibile prevedere la parabola che compiono le anime, quando si lasciano guidare nello spirito della semplicità da chiari intendimenti cristiani. In molti modi veniamo a conoscere il nostro compito: uno di questi –il più vicino forse alle nostre possibilità- è dato dai bisogni immediati di chi vive attorno a noi. E' da credere, quindi, che proprio da questo debba venire una utile indicazione: bisogna però che l'attesa sia di collaborazione e di partecipazione, almeno in quella misura che ci è possibile.

Perché soltanto in questo modo persino la consapevolezza della nostra insufficienza ci sarà di aiuto; così da non rimanere prigionieri e immiseriti nei frantumi di una cronaca, ma entrare con una funzione viva nella determinante storica della città di Dio, che non ha e non può avere limiti di luogo e di tempo, ma che dobbiamo di continuo riscontrare in noi stessi.

Appunto per questa tempestività di coscienza e di lavoro, bisogna condizionare la soluzione dei problemi alle contingenze nelle quali i problemi ci vengono proposti. E non si può affermare che una simile soluzione, anche se adottata con docilità nei confronti della tradizione e senza pretese di riforma, si riveli più facile nel compimento. Anzi, proprio allora si presentano le difficoltà e continuamente si moltiplicano quanto più si proceda.

D'altronde, nel nostro caso, chiconosce la Sicilia, sa che cosa significhi l'inerte passività della miseria. La superstizione ha condotto gli isolani della condizione più umile a una sorte di abdicazione di fronte alla vita. Perciò il Borgo di Dio è sempre desto a riscontrare, a dar nome, alle prime e più urgenti necessità della zona; e a scoprire e proporre il modo di ovviarle, investigando 'in loco' la maniera più diretta di risolvere i problemi pratici della vita del paese.

E' stato necessario, e talvolta lo è ancora, attraversare il 'deserto' di lunghe stagioni di solitudine e di diffidenza. La diffidenza di fronte alle novità nacque probabilmente come una specie di difesa, ma ora, più spesso, è soprattutto rinuncia. Solamente la continua e amorosa presenza di questo gruppo, pronto sempre a scontare per tutti, valse a lunga scadenza a superare il muro delle riserve e a vincere il disagio di fronte alle cose nuove e a questo appassionato richiamo alla vita.

Ancora molto ha da fare il Borgo di Dio. Ma è consolante vedere come non esige di voler verificare di volta in volta risultati concreti per esserne confortato a procedere nel suo compito; e continua così, per amor di carità, che in ultima analisi è il punto di arrivo, oltre ad essere l'unica via che perviene continuamente a una serena concretezza di vita cristiana.

Può essere utile ricordare che Angelo Romanò, nel numero 5-6 di Letteratura, 1953, con l'articolo "L'importanza dei fatti", dopo avere ricordato l'inchiesta di Danilo Dolci nella zona di Palermo (ripresa poi in 'Fare presto (e bene) perché si muore', La Nuova Italia, Firenze, 1954), affida a documenti di questo genere il compito di aiutare la nostra cultura e di rinnovare i rapporti fra letteratura e vita.

La divisione in lasse, che si è data a questa cronaca siciliana, non intende aggiungere al testo un tono epico. Lo spazio tipografico vuole aiutare l'occhio del lettore a insistere affettuosamente sulle parole e sulle espressioni, a superare le resistenza che presenta, per quanto mitigato dalla trascrizione di Grazia Fresco, il dialetto di Paolino Russo e di Toni Alia. Il racconto di questi due giovani pescatori siciliani rappresenta quasi una leggenda sacra: la immediatezza del racconto ci offre uno schietto esempio di fraternità, una autentica esperienza di vita.

G.R.

Milano, 15 maggio 1954

Questo quaderno è dedicato a Maria Libera, la bellissima bimba nata nel mese di aprile a Danilo e Vincenzina, e a tutti i bambini di Borgo di Dio e di Tappeto.

Danilu arrivau a lu Trappitu con trenta lire in tasca 'nu bellu jornu co lu trenu dell'una.

Scendennu de la strada si presentò un giovane che suppergiù nella visione si veria ch'era lu figghiu di Dolci 'ca dieci anni in arré (prima) suo padre faceva servizio in ta la ferrovia. Anche sua madre in taddu (quel) tempu era puro a lu Trappitu e tutti di famiglia pe na pocu di jorna.

Chisto giovane per vedere si era proprio iddu, ci dumannau si era figghiu di Dolci e iddu ci disse di si. E s'inniero a virere lu paese e di 'dda s'inniero a una banna unni c'era 'na cinquantina di piscatori.

Tutti chiddi chi erano 'dda si avvicinaro a iddu e ci dumannaru chi veniste e fare.

Iddu risponnea chi vulia fare com'era chiù megghiu vivere da fratelli. Iddu dicia chi vinni a lu Trappitu pi ghiccarisi (per buttarsi insieme) insemola co li puvureddi.

Dopo qualche tempu ca vitte buoni comu stavano le cose veru, dicia ca c'era a fare una casa a due, chidde chi putia e pigghiari i chiù scassi (disagiati) di lu paese, orfani di patre e matre in sostanza e interessaresi pi li picciriddi e darici a mangiari e vestiri.

'Na pocu di piscatori che erano 'dda, s'inniero appresso de iddu in campagna, a vivere unni putia triari un postu bonu pe fari una comunità. Avia rittu di falla 'cca (aveva detto di farla qua) picchè era a una banna (zona) unni c'erano latri (banditi) assai e puvureddi tanti.

L'unnumani matina vinne cu nuautri e ci piaciu (scelse) 'sto posto, chiamato «Serro », discreto, chi iddu nun sapia ca c'era l'acqua.

Appena iddu si dicise 'cca lu postu era bonu, ni n'addunamu (noi ci accorgemmo) 'cca l'acqua c'arrivava a lu paisi era 'na o limmeto (nei limiti) di la terra chi ci piaciu (scelse).

Poi al'unnumani iamo 'na lu padrone di la terra pe dirici quantu ne vulia de idda terra e ficimo lu prezzu cà venia a esse 370.000 lire. Ci rissemo (gli dicemmo) chi sordi nun aviao e iddu in buona fire (fede) ne risse 'ca putiamo cominciare a travagliare.

Dopo tre jorna Danilo s'innio in alta Italia e quannu turnau ci dette 100.000 lire a lu padrone de la terra e ci disse 'ca quannu lu Signore mandava la provvidenza, ci dava lu restu de li sordi.

Lu padrone de la terra accunsentiu a li suoi paroli. Allora Danilo firmau le cambiali per 270.000.

Dopo che finiu, iu a pigghiare posesso di la terra e si cunsau (fissò) ‘na tenda unni durmia e stava.

L'amici ci diciano di dòrmere intra 'na casa e dopo tante volte chi lu priavano, s'inniu a dormire e stare intra 'na casa chi nun c'era tantu largu pi putirici dormire e mangiare insemola cu iddi, eppuro lu faciano trasere (entrare) lu stessu.

Dopo tre, quattro jorna chi lui si è firmato a lu Trappitu s'innia sempre a lu paisi a virili li case comu eranu allura e li picciriddi dumannavanu comu si chiamava st'omo; allura ci ricia (diceva loro) lu nome e li picciriddi subito si lu indignavano e tutti li voti che lu viriano da luntano, lu chiamavano “Danilo, ciau” picchè chista era la parola d'iddu chi salutava li picciriddi.

‘Na du tempu ca spissu vinìa a parrai (parlare) cu chiddi di lu paisi e ci raccontavanu di chiddu chi aviano di bisogno, specialmente di li miricinali chi nun avianu comu fari: e iddu viriù un casu accusi, ci iava (andava) subito e si facia dari la ricetta di lu dutture e ci iava a Balestrate accattare (per comprare) lu miricinale.

Quannu sordi iddu nun ni avia, ci iava lu stessu e dicia chi lu Signore manda i sordi: accusi iava a Balestrate ‘nta lu farmacista e tanti voti ci lu rava (glielo dava), e quannu nun c’era propiu chi fari, lu rava circannu (a cercarlo) dintro lu paisi ni qualcunu ci l’avia e tanti voti li trovava subito, ma tanti voti subito non li trovava picchè l’amici nun ni avianu, ma iddu le trovava lu stessu di qualche altra parti.

La massa di agenti di ‘stu paisi lu guardavu e lu guardavano simpri e dicianu cou st’oo tantu intelligenti si trova a lu Trappitu menzu a nuautri puvereddi a fari ‘sta vita spaciniata e chiù povera di nuautri chi nun avemu puru niente.

E st’omu quannu vire picciriddi menzu la strada cu lu nasu lordu, prinìa lu fazzuettu, si cala, ci stua lu morvu (pulisce il naso) e po lu vasa (lo bacia).

Li cristiani s’infurmavanu cu iddu a funnu comu vulia fari e iddu rascio rascio (pazientemente) ci cuntava comu s’avia a fari. Iddu ci dicia chi lu Signore vulisse chi lu munnu è fatto pe vivere da fratelli, chiddu chi camora (ancora) lu munnu nun fa;

ca si tutti fosseru fratelli gli uni co gli altri, tutti ‘sti cosi tinti (cattive) non succedessero (guerre, gente che amazza, gente che ruba, disoccupazione che aumenta, i picciriddi che moreno de fame, gente che butta la roba picchè nun sa soccu fare).

Lu Signore nun vuole chisti cosi accusi male fatti. Alluri iddu vole fari chista comunità pi essere fratello cu tutti. La gente nun capia tantu assai, ma a picca a picca iavanu sapennu.

Unu di lu Trappitu ci disse che quannu portaru a lu Trappitu le lampe luminose pe la pisca delle sarde, prima ce mannaru lu catalegu e iddu lu liggìu, ma nun sapìa comu fari pi addumare la lampa.

Invece doppo chi li lampe l'aperro (l'ebbero) in 'ta le manu, s'inziagnau prestu prestu addumare (ad accenderle).

Allura iddu ci diciu a Danilo chi leggennu solo lu Vangelu nun c'esce niente e chi nun si è frate.lli, ma bisogna vivelo pi capillu.

La ruminica (domenica) chi binne vinnero da 'n capu uomini, femmene, picciriddi, puro lu Sinnacu e l'Arciprete di Balestrate a virere (vedere) 'sta terra, la capanna e iddu.

E tutti cuntenti ci spiavanu (domandavano) soccu vulìa fari e iddu ci cuntava tutta la situazione e lu Sinnacu ci dicia ca unni putia l'aiutava di sicuro.

L'unnumani si misero r'accordu co nu mastro muratore dicendoci si facià na casa e lu mastro acconsentiu a travagliare puro si non c'era sordi, aspettanno a quanno la Provvidenza li mannava (A quannu chiove!).

Unu di Alcamo e n'altro di Balestratate puro senza sordi ci dettero la quacina; vuol dire chi chiste prissune l'ammiravanu tanto e viriano la cosa sincera, cosa di santo e ci avianu fiducia.

Du jorna doppo ia (andò) a Mazzara del Vallo accattare duo vaguna di tistette e si li fece spedire contro assegno, speranno c'appena arrivavano sti vaguna la Provvidenza avisse fatto arrivare i sordi.

Quannu nun ce n'era si faceva pagare la sosta 'ca era 4.000 lire lu jornu e poi vinia lu mumentu chi qualche amicu ci l'impristava. E così continuau pe tutto lu restu.

Appena arrivarò le tistette a lu paisi cominciau a frabbricare, iddu lu primu co lu picone alla manu con altri due.

E pure caricava la rina e la ghiaia in capu le spadde e portava su. C'era un violo (viottolo) che ci passavano le mule, i cavaddi carichi di rina che non potevano arrivare fina d'an capu e lo portavano in capu le spadde iddu e l'altri cristiani.

Chistu trava hiu durau nu mese, nu mese e mezzo. Appena se ci mjse lu tetту 'na la casa iddu s'innio a dormire dintra.

Dopo che finio la casa, s'innio accattare la mobilia in Palermo e ce la dettero puro senza sordi 'a quanno chiove'.

Na lu stessu tempu si mise a ghire na l'uffici e l'Assessore agli Enti Locali Giuseppe Alessi ci dette 'na poca di sordi.

.Co chisti picca (pochi) sordi, iddu pagava alcuni debiti.

Nun putennu poi pagare li cammiali scarute de' mobili, nu jurnu di chisti, chiddi chi ci vinnero (vendettero) lu mobele, vinnero (vennero) di Palermo tutt'arrabiati ca se vuliano purtare (portare via) lu mobele.

Allura Danilo co lo bono parrare li vulia cunvincere, ma iddi chiù assai arrabiati lu pigghiaro pe la spada e lo strantuliario (scossero) e l'amminazzaro dicennuci 'ca s'un ci dava li sordi, subito ci scacciavano la merudda (gli schiacciavano la testa).

Ma iddu nun si muvia e chiddi ci diciano vigliacco e truffaldino.

Le donne chi erano dintra la casa erano tutte scantate (spaventate) 'ca se lu vuliano purtare a Partinico da lu Commissario pe denunziallo.

Ma iddu sempre calmo ci dicia: "Chisti bambini picchè ci è morto lu patre e la madre, forse devono morire? Se vulite la moto a cangio (cambio), ve la pigghiate, sordi nun ci n' aio".

E iddi se la pigghiaro e se la portaru a Palermo. Dopo quattro mesi chi avianu la moto in consegna, Danilo ci purtau li sordi e chiddi ci dettero la moto.

Dopo de la mobilia accattau la vasca de bagno e li gabinetti che chista è la prima casa chi c' è cu lu bagnu intra e tuttu lu populu di lu Trappitu stava ammirato a virere {vedere).

Appena finita la casa semo iuti (andati) a Balestrate a costituire Ente di fatto chi sta casa e la proprietà.

E allora, picché era di necessità dareci un_nome, ha messo Borgo di Dio (cioè Borgo dedicato a lu Signore).

Intanto iddu girannu inta lu paese parlava cu le pirsune e viria la miseria che c'era e poi iddu cominciau a fare li menzi (a pensare) como putia fare pi aiutare a chisti cristiani.

Nu jurnu de chissu c'era un orno che passava da la ferrovia insemola a due guardie campestri chi l'aviano attaccato pe le manu pe portallo a Balestrate picchè iddu pe la fame e li picciriddi che n'avia cinqu (cinque) a casa, dijuni e la chiù nica di quattro mesi malata, e la mughiera sei, rubau nu panaru di racina (un paniere di uva), quasi quattro chili, de la proprietà di uno di lu Trappitu.

Allora Danilo appena vitte la pietà di lu patre che per la fame de li figgi pigghiau quel poco d'uva, priau a i due campestri, ma intanto iddi se lu purtaru a Balestrate, 'ca c'era il Comando.

Da 'ddu mumentu (nello stesso momento) lu proprietario stessu si cummuviu e ghiu (andò) puru a Balestrate a priare a li campestri di lasciallo ire. E accusò ficero.

L'unnumani Danilo lu chiamau pe fallo travagliare insemola cu iddu, canticchia (un po') piccé iddu si sentia rimosso (rimorso) e come una colpa 'ca nun lu pigghiau prima, quannu iddu tante vote ci ciccava (da lui cercava)

travaghiu e iddu nun lu putia fare travagliare, picché travaghiu nun ci nn'era e neppure sordi pe daricilli (da dargli).

A Borgo di Dio diciano che “Prima iddu ire in galera, ci avissimo a ghire n'autri ”. Co lu travaghiu iddu nun iava chiù a rubare e nun c'era scantu (paura) chi isse in galera.

Dopo Danilo pensava pe iddu e pe la famiglia dareci pasta e pane, puro avennu debbiti dalla potiara (bottegaia).

Intanto na lu paisi circavanu lu travaghiu e ci diciano a Danilo: “Picchè nun ci dai aiuto e lavoro?” Lu diciano a iddu picchè paria 'ca era l'unica persona che potisse aiutare a nuautri.

Iddu pe menzo de l'uffici di Palermo avia cercato di fareci capitare 'na pocu di sordi pe s'apere (si aprisse) nu cantiere de travagghiu a lu Trappitu.

Danilo virennu 'ca c'era chista speranza, ma ritardava e c'era scantu 'ca qualcuno moria d'upetittu (di fame), dopo venti jorna dalla fine della casa, si ha fatto coraggio e senza sordi ha preso alcuni cristiani al lavoro, pe accominciare la strada chi ghiava a Borgo di Dio.

In ta lu principiu erano circa venti e quannu vinnero a travagliare, ci dicia: “Si vulite travagliare 'ca state, sordi nun ce n'è: quannu manna la Provvidenza allura vi rugno (do) li sordi ”.

I potiari ce davano da mangiare agli operai, sperando che 'nu jurnu Danilo pagasse. (Toni: “A me nu jurnu me soccorriò 10.000 lire ‘na potiara”).

Eppoi passando ‘na pocu de jorna, non più venti, ma bensì quaranta, ottanta a lu jurnu cristiani vulcano travagghiare, che nun c'era quasi lu spaziu de dare nu colpu de pico in terra.

Chisto succedia picchè nun c'era travagghiu e allura si contentavano de travagghiare, aspettannu 'ca quannu arrivassero i sordi putissero pagare li putiari.

Intanto appena finita la casa erano vinuti li primi a abbitare e chisti eranu marito e mughiera, chi alcuni jorna in arrè (prima) Danilo sapio che alla donna ci stava morennu 'u picciriddu de fame; essenno tarde non ci ha potuto rare (dare) aiuto picchè nun pigghiava chiù latte e intanto moria.

E iddu stese tutta la nuttata fino alla mattina intra da casuzza tutta senza maruna (mattonelle) e lu friddu chi trasia da le mura rutte.

Chissi vinnero i primi picchè erano senza casa e senza robba; in più aveva morto 'u picciriddu e picchè iddi videvano 'ca 'sta cosa iava buona.

Poi l'unnumani una vedova cu cinqu figgi s'innio puro in d'ancapu a abbitare rientra la casa unni c'era l'autri due, picché causa lu maritu mortu picchè li ladri l'aviano fatto iccare (buttare) in terra e ci diceano 'cca si lu padrone sou nun ci porta fino a domani duecento mila lire “ammazzamo a iddu e lu padrone puro ”.

Chistu doppo venti jorna pe lo scantu (paura) murio.

Cu idda s'inniero puro sogero e sogera e Danilo ci spiegava come avia a essere la comunità chi nun c'era ne tuo nè mio.

Doppo 'na pocu de iorna iddu vulia mettere 'na la casa che lassaro in ta lu paise lu sogero e la sogera, 'na famiglia chi stava inta 'na casa tutta rutta. Allora li sogeri, patruni di la casa, nun vuoseru picché diciano 'ca sta famiglia era troppo lorda (sporca) e aviano capito a riversa che "il tuo è mio" e "il mio è mio". Accussì s'iiniero 'n'otra vota a lu paisi.

Subito dopo due jorna 'ca 'sti cristiani abitavano a Borgo di Dio, c'erano quindici picciriddi chi erano chiù puvureddi, orfani di patre e matre o puro patre in galera.

Ne venivano assai madri puro co lo patre de li picciriddi in galera, ma Danilo arrestava mortificato a nun putire pughiare tutti chiddi chi veniano, picché nun c'era posto.

Chiddi picciriddi chi rimanevano 'no paise (nel paese) li facia vénere (venire) di jaiornu a Borgo di Dio 'ca c'erano dei giovani chi erano capaci di inzignarici (insegnare) la scola. E chisto fue per tutta l'estatee de lo '52.

Danilo allora durmia in ta la casa unni murio u picciriddu de la fame.

Intanto lu travaghiuu de la strada stava finennu e iddu nun sapia como potia fare per aiutare sti puvureddi di lu paisi. Doppo dall'alta Italia vinneru docu (qui) per aiutare a Danilo tre cristiani.

Iddu s'era accorto che 'nu sciume (un fiume, lo Jato) curria a mare e l'acqua si peddia (perdeva). Che l'acqua di 'ddu sciume putisse dare travagghiu a tuttu lu paise e anche fora di lu paise se abbeveria (irrigasse) la terra sicca.

'Ca nui diciamo 'ca unni ci va l'acqua nella stagione (estate), ci iu n'autru Dio, passa lu Signore (che dove ci va l'acqua d'estate li va il Signore).

E verennu 'ca cu st'acqua se po' levare la miseria di lu paisi e qualche ladro (bandito) chi va arrubbannu pecchè unn'ave unn'ire (non sa dove andare), Danilo co nuautri fice le carte pe l'acqua.

Ma in ta l'uffici nun si spirugghiavanu (sbrigavano) mai e nun se ne venia fora, e allora iddu insemola (insieme) cu nuautri amici di lu Trappitu e chiddi chi stavano a Borgo di Dio fice, una riunione co tutti nui presenti.

Facennu la riunione dicia che travagghiu pe li cristiani nun c'inn'era chiù e nui diciamo che fra poco tempo c'erano autri picciriddi chi potiano morere de fame.

Nun si sapia como fare peché tutto, *tutto s'era tentato, bono, in ordine (secondo i regolamenti d'uso) prima ne l'uffici e d'autre banne.*

Allura ficimo 'na littra in ta diciamo che s'avia a provvedere subito a dareci l'aiuto minimu pe togliere lu paise da l'estrema necessità. 'Ca nuautri nun li vuliamu in cuntanti, a bensì pe 'accuinciare li travghi de tirare su l'acqua de li sciume e portalla in da le campagne.

Si ste cose nun li facianu subito, virennu che li picciriddi moreno de fame, Danilo nun mangiava chiù.

Allura nutri amici ch'eramo presenti, dicio 'Iddu prima nuatri appressu de iddu' che sta a significare che appena iddu oria, uno de nui pighiava lu postu de iddu.

Accussì fice e mandò la littra da tutte banne (parti) agli amici, a Roma, a Milano, ad Alessi, a Restivo, e autri ancora. (Era il 14 ottobre 1952).

Subbito intra la casa unni murio 'u picciriddu de fame iddu dijunava e priava (pregava), bevennu sulu che acqua.

Un giovane che travagliava a Borgo di Dio stava co iddu notte e jornu.

Autri amici s'interessavano a ghire in Palermo a parlare cu amici, a virere chiddu che potia fare, prima che iddu morere di fame, di putere trovare sti trenta milioni pe lu travagghiu, tra Palermo e l'alta Italia.

L'autri s'interessavano a continuare lu travagghiu che c'era da fare pe aiutare chiddi di Borgo di Dio co li picciriddi.

Tuttu u paisi, scantatu (spaventato) de sta cosa che facia iddu, 'ca vulia morere prima 'ca morissero autri picciriddi di fame si nun ci davano sti sordi, jornu pe jornu iano a virere (vedere) a iddu, intra la casuzza e du letticeddu chieno de paghia (pieno di paglia) sopra le tavole, chi nun vulia mangiare.

Lu paise lu priavano tutti pe mangiare, 'ca nun vuliano 'ca pe nui a morire tu' ma iddu continuava sempre a nun vulere mangiare.

E iddu stava sempri calmo e contente como quanno mangiava.

Doppo quattro jorna, il dott. Mignosi, segretario di Alessi, co 'na pocu de amici vinnero accusi (spontaneamente) pe virere (vedere) a iddu e lu eru (lo andarono) a trovare intra la casa du picciriddu.

Hannu parrato cu iddu, decennu 'ca pigghiau imprisa (un'imprtesa) troppo grossa. Iddu me pare che ce disse 'ca "se nun c'è qualcuna che crepa, nun s'ottiene niente".

Tutti scantati (commossi) da la cosa, tacevano e pregavano a aiddu di non lo fare pecchè se poteva fare co n'altro modo.

E lui ci ha detto che "avia tentato tutto, che li picciriddi morino de fame, gli operai nun ci hanno lavoro, i ladri aumentano e perciò lo devo fare".

Alla sera s'inniero colla macchina dicendoci che chiddu chi si potia fare, faciano; ma non c'era tantu assai da sperare e iddu dicennu ch'anche mille lire è sempre 'na cosa.

La vedova e la madre du picciriddu 'ca stavano a Borgo di Dio vulcano a virere a Danilo; iddu ci dicia con cuore allegro che iddu li facia tra sere (entrare) intra la casa, ma però "vuatri nun ate a chincere (non dovete piangere)". Allora aidde accunsenterono.

Quannu idde lu ghiavano a virere, chiangiano (piangevano) in ta la strada, ma arrivannu vicinu la porta si facianu curaggiu, si stuiavanu (asciugavano) l'occhi e trasianu (entravano) intra la casa allegre.

E lu iavano a virere 'na vota 'o jorno pecchè idde aviano travagghiu da fare a Borgo di Dio co li picciriddi.

Accussì certi vecchi trasennu (entrando) ridiano (ridevano) cu le lacrime chi gli scinniano da l'occhi.

In chisti quattro jorna li carabinieri nun mancavano mai di sorvegliare la casa sia de notte che di jornu e accussì continuaro fino alla fine de lo dijuno.

Doppo sette jorna, la notte ebbe 'na scossa e subito uno degli amici è andato a chiamare a lu dutture. Vinne chi sto, lu visitau e vitte lu pusu (polso) chi battìa picca picca e vitte pure lu core 'ca nun era nurmale. La manu destra e la gamba destra erano "semiparalizzate".

Allura lu dutture virennu 'ca era combinato malamente e 'ca c'era periculo, ci fecia na gnizione de canfora e ci abbiamo dato stizzi (gocce) di medicinale pe lu cuore.

Accussì presto putia rianimaresi e lu dutture fece la fire medica (dichiarazione) e ce la dette a chiddu chi era cu iddu e chi lu guardava. Lu dutture ci risse puro c'avìa a mangiare o se no moria, ma iddu nun mangiava lu stessu.

Appena ajurnau (venne giorno), partiu uno de nuautri in Palermo pe dirici (dire) a Mignosi se poteva parlare cu Alessi e cuntareci (raccontare) a iddu delle cose come stavano 'ca Danilo stava murennu.

La stessa sera sono venuti, mandati da Alessi e Restivo, mons. Arena, dott. Mignosi, dott. Grifò, la baronessa Lalumia e hanno detto a Danilo chi levavano di menzo la strada vecchi e picciriddi jin estrema necessità -soccu (cosa che) poi nun ficero -che davano un milione e mezzo subito e pensano iddi pe tutte le spese pi l'irrigazione (e chistu lu stannu facennu) e nu cantiere -scuola pe fare strade pe cinque milioni.

Allura Danilo prima di dire di sì, ha detto: "prima io ho a parlare cu i nostri tutti ". Accussì fece.

Chiddi niscero (uscirono) fora e iddu chiamau a nuautri e ne risse (ci disse) "Vuautri nun ha da accettare la proposta pi io susemi (mi alzi) e campare, ma se di giusto accussì dicite sì; si non è giusto, liberamente dicite no".

Nuautri dissemo a Danilo chi iddu si era curcato a fare lo dijuno pecchè venissero i soldi -almeno trenta milioni -pe levare lu paise da l'estrema necessità, Si chisti s'impegnano che pensano pe tutto lo spesato -quasi 60 milioni -e a li vecchi e li picciriddi, nun c'e mutivo che tu continui lu dijuno".

E iddu ni rispose: "Si site cuntenti vuautri, anche a me pare giusto e mi suso (alzo) e comincio a mangiare".

Allura fece trasere chiddi vinuti di Palermo e hanno concluso la cosa e si hanno salutati.

Poi Danilo a picca a picca cominciau a mangiare.

Dopo du jorna acchianau (salì) insemma cun' autri due fino a Borgo di Dio. E da chiddu jornu si stabilio a mangiare e dorere e travagghiare in da sta casa.

Subito Danilo accumulau a ghire in Palermo in ta l'uffici pi spirogghiare (affrettare) le carte ci vonno pe putere venire l'acqua presto e si rivolgia da Alessi, Restivo e al Genio Civile.

E subito il Capo Ingegnere de lu Genio Civile e altri due ingegneri v'nnero a v'riere (vedere) se l'acqua era assai o picca (poca), e pure siddu (se) era salata pecchè vicino unni mettono li mutùra pe tirare su .l'acqua ci arriva lu mare.

Ma hanno affermato 'ca l'acqua è duce (dolce) e l'ingegneri sunnu rimasti contenti. L'irrigazione e di conseguenza il Mutuo de lu Guvernu nun lu ponno dare si nun c'è un Consorzio forato tra i proprietari du terrenu 'ca vo' esse abbiviratu (irrigato).

Danilo co nuautri, insemma co li proprietari ficero nu consorzio cu lu Nutaru. Pe fare chistu travaghiu, s'ha spisu (speso) 'na poca de sordi, qualche 150.000 e forse chiù: 40.000 furo dati da li proprietari pe pagare a lu Nutaru e l'iscrizione a lu Consorzio.

Il resto l'ha uscito fuori Danilo che gli è arrivato da un'amica di Roma.

Appna la casa si finio e era co tutti li picciriddi dintras, veniano la gente di l'alta Italia a virere 'sta comunità e a parlare cu Danilo.

Na pocu si fermavano e di chisti c'innerano buoni e c'innerano tinti (cattivi). Iddu li tenia tutti e travaghiavanu di chiddu chi c'era da fare.

Poi di chisti c'erano chiddi chi nun ci piaceva di travagghiare e ne iavano (se ne andavano) picchè nuddu ne la comunità di Borgo di Dio è obbligato pa forza a stare 'dda.

Liberi venno e liberi se ne vanno.

Chiddi chi veniano solo pe virere la comunità e lu paisi, Danilu appena arrivavanu, la prima cosa li mannava intra le case di lu Trappitu a virere propria co i sou occhi, pe faresi cunvinti de la situazione accusi tinta. E fino a oggi Danilo fa sempre lu stessu.

Chisti tornando su nell'alta Italia, parlannu cu l'amici, hannu aiutato a la comunità e a lu paese, mannannu a Borgo di Dio robbe, un bel numero di mericinali, latte in polvere, 'na poca de sordi.

E iddu insemma co nuautri li distribuisce ai chiù bisognosi.

Chiste pirsune lu hannu aiutatu, ma chiù assai lo aiutaro dopo che iddu fice inta lu settembre de lo '53 la documentazione, picchè chiddi chi nun lu sapianu, accusi lu sapperu.

Nell'agosto de lo '53 Danilo dicìa a nuautri che avìa deciso di maritaresi (sposarsi) co chidda vedova a nome Vicenzina che abitava in ta la casa. E accusì fice.

Intanto a li picciriddi ci regalaro i dischi co tutta la machina ballante (grammofono).

I dischi sono di musica di Bach e Grieg e altri ancora¹ che a li picciriddi ci è piaciuto come 'na cosa calata da lu cielu, picché sta musica iddi nun l'aviano mai sentuta.

Dopo Danilo ci dette a li picciriddi li strumenti cu tuttu u materiale (linoleum) pe incidere e puro qualche cinqu (cinque) stampe fatte da artisti. Allora Danilo ci risse como aviano a fare e iddi li cupiaro disignando co la matita e subito s'inzignaru a incidere.

Poi li picciriddi s'inniero soli in campagna e ognuno accuminciau a disignare pe cuntù r'iddu (per conto proprio). Chi disegnav sciure (fiore), chi le muntagne, cu pale de ficurinnia, cu erba e poi tornaro a casa e li ficero (incisero) cu li pennini e poi li stamparu cu lu gniosciu (inchiostro).

E accusì si misero a incidere tante cose, poi ficero co chiste stampe nu libru e lu mannaru a tutti l'amici de d'an capu (dell'Italia).

Che l'amici sunnu rimasti tutti cuntenti di sti cosi (cose) beddi chi sunnu fatti sti' picciriddi.

Hannu mannato puro sordi e siccome lu paise vulia mandare li picciriddi all'asilo e asilo nun c'inn'era, Danilo cominciau a fare n'otra casa che è stata travagghiosa (è costata fatica) picché sordi non c'inn'erano tante, ma pure tra stenti e affanni la casa si fece.

Idda è composta accusì: lu soggiornu unni ci mettono lu pianoforte (chistu l'ha manna lu Direttore del Conservatorio di Palermo).

Pure ci sono tanti quadri di la 'Primavera' chi sunnu d'un pittore antico e sunnu veru beddi (sono molto belli).

L'otra cammara facemo la scola, l'otra ancora facemo la farmacia. In ta la quarta cammara ci stanno marito e mughiera chi sono vinuti con tre figghie nicaredde (piccole) da lu paise di lu Trappitu a vivere la vita secunnu lu Vangelu, como si cerca di fare a Borgo di Dio.

C'è puro na cucina a la francise² che è na cosa bedda, ci sunnu i lavandini nicareddi e lu gabinettu pe' idde 'ca na lu paise nun c'nn'è.

Accusì 'sti picciriddi s'inzignanu a esse puliti.

¹ I bambini hanno detto il nome degli autori preferiti.

² In realtà sono cucine tipicamente siciliane.

C'è puro la terrazza che si ci va pe la scala da lu sojurnu e di 'dda si vire (vede) tuttu lu golfu che è na cosa bellissima.

A destra si vire la costa e puro la praia (spiaggia). A sinistra lu paese co l'otra praia. Intorno si vire la campagna e le muntagne, chi i picciriddi acchianandu (salendo) su pe la terrazza arresteranno cuntenti.

Ora certe pirsune ³ da Roma mannau tavulinedde e puro siggitedde (seggiole) e puro tanti jochi e cose pe leggere e scrivere.

Vinne una giovane da Roma pe accuinciare la scola e fice accattare (comprare due scupicedde (scopette), una pilicedda nica (tinozza piccola), tuvaiedde, falareddi (tovagliette, grembiulini) di stoffa e di gomma, accusi li picciriddi s'inzianganu ancora megghiu e puro s'allienanu (si divertono).

Poi tutti insemola nuatri di Borgo di Dio amo pighiato i chiù puvureddi e i chiù sporchi e affamati tra li cento picciriddi chi aviano bisogno di venire all'asilo.

N'amo potuti pighiare solu trenta picché nun c'era chiù largu di stareci l'atri.

A chissi trenta la comunità pensa pe dareci rubicedda (vestitini) e a mangiare. A la mattina all'8 pigghiano lu caffè cu lu latte, poi a mezzojornu mangiano secunnu chiddu chi si po' dare a li picciriddi. A le 4 se ne vanno alle case soi.

Nuatri circamo d'inziagnalli di essere fratelli a tutti, virennu 'ca c'è Dio in ogni cosa viva.

Chisti picciriddi hanno quasi tutti ritardi in ta lo sviluppo, causa che le famighe nun ci hannu potuto dare aiuto.

Alfura nui facemo venère due pediatri apposta pe sti picciriddi e chisti venno (verranno) ogni quindici jorni a virelli (a vederli).

Tra qualche settimana in ta lu sojurnu si fanno li concerti.

Venno (verranno) da Palermo dei giovani chi suonano buono il pianoforte o lu violino e violoncello e puro uno di Trappitu che sona lu friscalettu (flauto di canna) e accusi venno a sentire li picciriddi e puro chiddi di li Trappitu.

E poi venne (verrà) Borghi da Palermo e 'na poca d'atri a fare scola pe tutti (Università popolare).

Giustina, la matre de lu picciriddu mortu di fame travaglia da la matina a la sera per l'atri e oltre a sfirmiciarsi (preoccuparsi) pe l'esiglio (asilo) fa da madre a due picciridde che ci aveno lu patre e la matre consunti (malati di tubercolosi).

³ Materiali e arredi Montessori avuti in dono dall' Anonima Castelli e altri amici.

I figghi de li banditi vivono fratelli a li figghi di chiddi chi furo ammazzati da li banditi: s'inziagnano quand'uno li cafudda (picchia) a rarici (darci) 'na vasatedda (un bacetto).

Chisto chi s'è cercato di fare è solo la minima parte de le cose che s'avissero a fare.

Si difetti ci sunnu, però nuautri mittemo tutta la buona volontà pe fare ancora di chiù, come sperasse il popolo e corno nui vulemo fare, ci vulisse che li cristiani venissero a virere (vedere) li bisogni di chista zona, accussi virennu (vedendo) cu li sou occhi, è Dio che si move in loro.

E accussi ponno fare pure iddi (essi) le cose chi lu Signore vole che si fanno.

"Borgo di Dio" -Trappeto, 15 gennaio 1954

Questo racconto fatto da Paolino Russo, pescatore, in collaborazione con Toni Alia, pescatore, e i ragazzi di Borgo di Dio, è stao raccolto da Grazia Fresco.

Finito di stampare in Milano per i tipi della tipografia Staia nel giugno 1954.

*Edizione di 500 copie numerate da 1 a 500
Copia numero 409*

.
..
~ ~--

-
Questo racconto, fatto da Paolino Russo, pescatore, ~
in collaborazione con Toni Alia, pescatore, e i ragazzi 'i:~
di Borgo di Dio, è stato raccolto da Grazia fresco.

-

:

\

Finito di stampare in Milano
per i tipi della tipografia Staia
nel giugno 1954. ...'